il manifesto

Data 18-06-2008
Pagina 2/3
Foglio 1 / 2

La notte degli esami

Chiara Acciarini, Alba Sasso

L'attuale indice di vecchiaia in Italia è il più alto della storia dell'umanità. Tocca la ragguardevole cifra di 138. Vale a dire che ci sono 138 persone oltre i sessantacinque anni rispetto a cento la cui età è compresa tra zero e quattordici anni.

Ci sarebbe da aspettarsi una grande attenzione e cura nei confronti delle ormai poche persone giovani che vivono in Italia. Ci si attenderebbe la valorizzazione dei risultati positivi ottenuti da queste generazioni. Eppure siamo quasi pronti a scommettere che quando verranno diffusi i risultati dell'esame di maturità, con cui si conclude il percorso scolastico, ci saranno generali lamentele di fronte agli alti tassi di promozione ottenuti da studentesse e studenti. Ricordiamo tutti i titoli dei giornali degli scorsi anni, del tipo «tutti promossi» o «a che serve l'esame di maturità?».

Questo atteggiamento si può spiegare in due modi. Il primo riguarda la scarsa riflessione sul processo di selezione che è avvenuto durante gli anni di scuola e che è particolarmente accentuato nel biennio iniziale della secondaria superiore. Fatto denunciato con giusta preoccupazione dagli stessi giornali e che si traduce in alti tassi di dispersione: i diciannovenni in possesso di diploma di secondaria superiore sono circa l'80% di quella classe di età. Il che vuol dire che circa 20 ragazzi su cento si sono fermati prima della conclusione del corso di studi quinquennali.

La seconda spiegazione riguarda probabilmente una scarsa conoscenza della struttura dell'esame stesso, che nonostante sia stato più volte modificato nel corso di questi ultimi anni, continua ad apparire una prova pressoché inutile. Sarebbe allora il caso di approfondire le caratteristiche di questo esame, attualmente costituito da tre prove scritte e da un esame orale su tutte le materie dell'ultimo anno. Un esame che attualmente si svolge di fronte a una commissione in parte interna e in parte esterna, dopo che è stato cancellato il provvedimento con cui la Moratti, probabilmente per avvantaggiare le scuole private, aveva escluso la presenza dei commissari esterni.

Di fronte a un esame di questo tipo - al quale sono ammessi da quest'anno solo coloro che hanno sanato i propri debiti formativi - è giustificato lo scetticismo col quale si leggono i risultati degli studenti italiani? Come mai si dà così poca importanza alla valutazione compiuta con l'esame di stato? Ed infine perché la valutazione della competenze degli studenti rappresentata dalla grande varietà dei punteggi d'esame non riceve da parte dell'opinione pubblica che una assai distratta attenzione?

Stranamente proprio coloro che si fanno quasi quotidianamente paladini del merito non danno nessuna importanza alla differenza di preparazione attestata dai voti di diploma variabili da 60 a 100.

Sono domande e riflessioni che spingono a considerare il tema degli esami di maturità uno degli aspetti cruciali del difficile rapporto tra il sistema scolastico italiano e il paese che lo esprime. Che nasce , forse, dall'assenza di chiarezza sul «mandato» che l'Italia assegna alla sua scuola. Un mandato che dovrebbe riconoscere alla prova conclusiva degli studi il compito di verificare le competenze degli allievi, di tener conto del curriculum degli studi e di accertare il raggiungimento degli obiettivi individuati come presupposti necessari per l'inserimento professionale o per la prosecuzione negli studi universitari.

In questi giorni la scuola italiana si sta accingendo nuovamente a quest'impresa. Da oggi noi ci proponiamo di raccogliere alcune esperienze del mondo della scuola. E attraverso testimonianze di studenti e docenti provare a leggere e interpretare la realtà della scuola nel momento complesso della valutazione finale. Una realtà che, certo, ha le sue luci e le sue ombre ma che non può essere esclusivamente compressa all'interno di dati statistici.

Per le studentesse e gli studenti l'esame di stato è un passaggio importante della vita (e lo dimostra anche l'attenzione con cui i film e la letteratura li hanno rappresentati e li rappresentano). Il paese maturo ha il compito di conoscerlo, valutarlo e, se nel caso, di modificarlo. Non ne può avallare una sistematica svalutazione.

«La storia dei ragazzi è come quella del grano - scrive Alex Brizzi - e anche se non saremo piantati in terra per germogliare non importa, perché noi saremo macinati lo stesso, e diventeremo pane».

Ma alla cura e all'attenzione per quella crescita è il mondo adulto che non può rinunciare.

(1 - continua)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 18-06-2008
Pagina 2/3
Foglio 2 / 2

ALLA PROVA • Tutti i numeri dei «maturandi»

La carica piena di dubbi dei 490.000 candidati

Oggi iniziano gli esami «di maturità». Servono ancora? E in che modo? Ma, soprattutto, cosa servirebbe per dare davvero importanza alla formazione scolastica e quali ne dovrebbero essere i criteri di valutazione? Domande a cui in Italia non è mai stata data una risposta vera, nel succedersi di «riforme» tutte segnate da una sostanziale confusione su quale sia il mandato della scuola pubblica

All'esame di Stato per l'anno scolastico 2007/2008 risultavano iscritti 496.637 studenti. Da questo dato ufficiale del Ministero occorre però sottrarre il numero dei non ammessi in sede di scrutinio finale. L'anno scorso è stato pari al 4 per cento, ma dai primi dati, non ancora ufficiali, sembrerebbe in crescita di almeno un punto percentuale.

E' interessante anche la distribuzione per classi di età. Il 68 per cento dei candidati ha l'età prevista per sostenere l'esame: 19 anni. Il 28 per cento è in ritardo; il 4 per cento è in anticipo. Ben 55.000 hanno 21 anni e più. Migliori sono i percorsi scolastici delle donne: tra i ritardatari i maschi sono 85.000, le femmine 55.000.

L'istruzione tecnica presenta il maggior numero di candidati, pari al 37,8 per cento, seguita dai licei scientifici con il 21,5 per cento. I licei linguistici costituiscono la scuola con la percentuale più bassa: 0,9 per cento.

Gli alunni stranieri saranno pari a 12.000 e affronteranno prevalentemente la maturità tecnica e professionale.

In forte diminuzione i privatisti, che sono frequentemente persone che hanno alle spalle un curriculum tormentato. Molti di loro, tra l'altro, provengono dai cosiddetti «diplomifici», che promettono recuperi di due, tre anni e più in tempi assurdamente brevi. Quest'anno sono 24.885, pari al 5 per cento del totale.

E' bene ricordare che sono 6.412 in meno rispetto al 2007 (6,3 per cento del totale), ma soprattutto 11.417 in meno rispetto al 2006 (7,1 per cento del totale).

Non solo, in calo verticale sono anche i cosiddetti «ottisti», cioè coloro che ottengono di accedere all'esame di maturità direttamente dal quarto anno di scuola superiore avendo riportato un punteggio almeno pari ad otto in tutte le materie: sono 86, mentre erano 146 l'anno scorso e ben 1667 nel 2006. Sono tornati, presumibilmente, a rappresentare ciò che dovrebbero davvero essere: un gruppo ristretto e qualificato di alunni brillanti e studiosi.

Il 2006 è stato l'ultimo anno dell'applicazione della norma che prevedeva commissioni tutte interne nelle scuole statali e paritarie, voluta dalla ministra Moratti. Le cifre precedentemente riportate sono assai utili per spiegare gli effetti perversi della formazione di una commissione tutta composta da professori della scuola di provenienza, statale e soprattutto paritaria. In più dallo scorso anno, con le nuove norme sugli esami di stato, ai privatisti non fu più consentito di presentarsi in qualsiasi scuola a sostenere gli esami e questo determinò risentite polemiche. Ma come abbiamo visto quella scelta qualche effetto positivo lo ha ottenuto. Ci piacerebbe che coloro che hanno sostenuto a spada tratta la serietà dei provvedimenti della Moratti, sempre pronti a deprecare quanto accade nella scuola italiana, ritenuta non sufficientemente selettiva, tenessero conto dei dati che abbiamo appena riportato.

Per concludere ecco qualche dato, relativo ai risultati degli esami di maturità 2006-2007, che sarà interessante in seguito confrontare con quelli di quest'anno:

- il tasso di diploma è stato pari al 97,3 per cento, i non maturati sono stati quindi pari al 2,7 per cento;
- i candidati esterni, cioè i privatisti, si sono diplomati nella misura del 77,7 per cento; le regioni del Nord restano, come era avvenuto negli anni precedenti, quelle che hanno minori percentuali di diplomati esterni;
- il numero più alto di diplomati è stato ottenuto nei licei classici (99,1 per cento), il più basso negli istituti professionali (96,7 per cento), negli istituti tecnici (96 per cento) e nei licei linguistici (94,4 per cento); la percentuale più alta la raggiungono i licei classici del Sud con il 99,7 per cento di esiti positivi.

I voti si sono addensati nella fascia più bassa:

il 12,5 per cento dei candidati ha ottenuto 60, il 30 per cento ha ottenuto voti fra 61 e 70, il 24,6 per cento tra 71 e 80, il 15,8 per cento fra 81 e 90, il 9,6 per cento fra 91 e 99. Infine il 6,8 per cento dei candidati ha ottenuto 100 e lo 0,7 per cento ha conseguito la lode.

I licei classici hanno registrato la più alta percentuale di candidati che hanno ottenuto il massimo dei voti, 100 (12 per cento) e 100 e lode (1,5 per cento).

Le donne hanno avuto un tasso di diploma maggiore degli uomini: il 98,1 per cento contro il 96,4 e, in generale, hanno conseguito punteggi più elevati. Il 21 per cento delle ragazze ha conseguito votazioni superiori a 91, di fronte al 12,3% dei ragazzi.

E dunque oggi circa 490.000 ragazze e ragazzi affrontano una prova molto importante, per loro e non solo. E la febbre dell'esame, che non è una patologia, ma una scelta di impegno tocca tantissimi studentesse e studenti. Ha impazzato ieri e persino nella intramontabile «notte prima degli esami» il totemi. Hanno impazzato ricordi e nostalgia.

Ed è anche giusto che sia così. Ma adesso tocca a loro.

(Ch.A.-Al.S.).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.